

TIM PEAKE CIAO TERRA!

LA STRAORDINARIA BELLEZZA DEL NOSTRO PIANETA
VISTO DALLO SPAZIO



In collaborazione con
l'Agenzia Spaziale Europea,
il libro dell'astronauta
che ha incantato il mondo
con le sue foto.

FABBRI
EDITORI

TIM PEAKE

Ciao Terra!

La straordinaria bellezza
del nostro pianeta visto dallo Spazio

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata
Copyright © The Random House Group Ltd/ ESA, 2016
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Fabbri Editori, Milano

ISBN 978-88-915-2558-1

First published as Hello, *Is This Planet Earth?* by Century.
Century is part of the Penguin Random House group of companies.

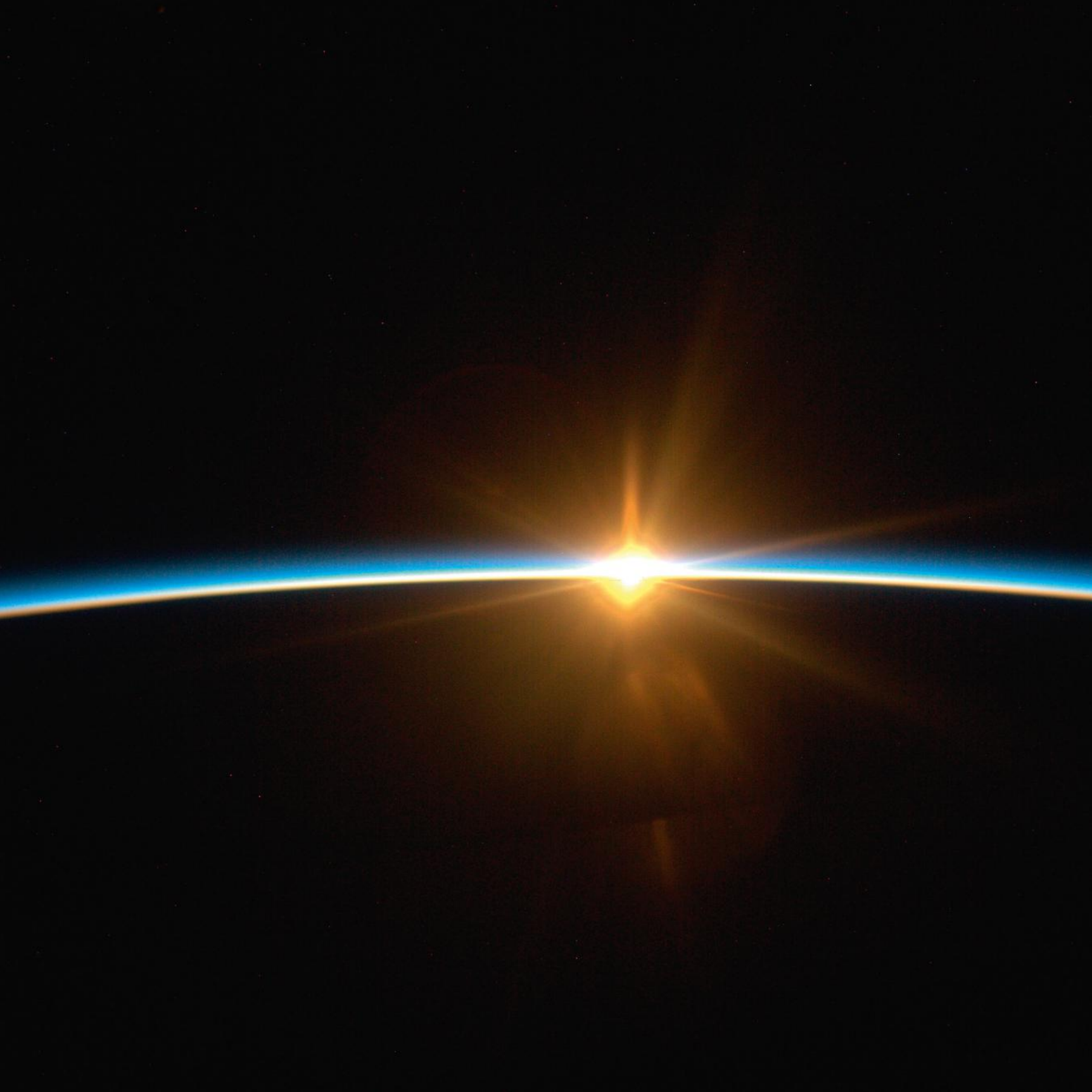
Tim Peake has asserted his right to be identified as the author of this Work in accordance
with the Copyright, Designs and Patents Act 1988.

Prima edizione Fabbri Editori: settembre 2017

Design: Two Associates
Adattamento e impaginazione: Lorenzo Gianni / Wise

Finito di stampare nel mese di settembre 2017
presso Cartoedit S.r.l., Città di Castello (PG)

**A Thomas e Oliver, che ogni giorno mi aiutano
a guardare il mondo con occhi nuovi.**



**“UNA VOLTA CHE ABBIATE CONOSCIUTO IL VOLO,
CAMMINERETE SULLA TERRA GUARDANDO IL CIELO,
PERCHÉ LÀ SIETE STATI E LÀ DESIDERERETE TORNARE.”**

Leonardo da Vinci

**“LA NATURA DIPINGE PER NOI, GIORNO DOPO GIORNO,
QUADRI DI INFINITA BELLEZZA.”**

John Ruskin

**“I TENACI VINCOLI DELLA TERRA D’UN COLPO HO RECISO
E HO DANZATO LIETO NELL’ARIA SOPRA ALI D’ARGENTO;
IL CIELO HO SCALATO, DI NUVOLE ESPLOSE
HO SEGUITO IL DISEGNO IMPRECISO.”**

John Gillespie Magee, Jr



	INTRODUZIONE	10
	LA MIA MISSIONE	14
1	GIORNO E NOTTE	16
2	OCEANI E FIUMI	60
3	MONTAGNE E DESERTI	104
4	CITTÀ E CENTRI ABITATI	148
5	SPAZIO E CASA	192
	RINGRAZIAMENTI	238
	INDICE DELLE FOTO	240

Introduzione

Quando si guarda la Terra dallo Spazio, uno degli aspetti più sbalorditivi è che di giorno, a occhio nudo, i segni della presenza umana sono molto difficili da individuare.

Il nostro pianeta si presenta piuttosto come un immenso puzzle geologico, modellato dalle forze della natura e dal trascorrere del tempo. Plasmato dal vento e dalla scarsità delle precipitazioni, il Sahara è una sublime opera d'arte, con dune di sabbia alte oltre centocinquanta metri chiaramente visibili dallo Spazio. I margini delle placche tettoniche terrestri sono punteggiati di vulcani che spesso sbuffano dolcemente, rivelando la presenza di un nucleo attivo che si trova meno in profondità di quanto si creda. E ancora, scorrendo inesorabilmente verso gli oceani, le acque dei ghiacciai scolpiscono intere catene montuose. Di notte, però, tutto cambia: le luci che illuminano le città, le autostrade e le altre strutture costruite dall'uomo permettono di individuare con estrema facilità il percorso delle migrazioni umane e la distribuzione degli insediamenti. Mentre le luci di migliaia di pescherecci nel Golfo del Siam o il bagliore accecante dei giacimenti petroliferi in Medio Oriente rivelano la nostra grande brama di ciò che il pianeta ha da offrire.

Guardare la Terra dallo Spazio senza restare incantati dalla sua fragile bellezza è davvero impossibile. Quando ho visto con i miei occhi quanto sia sottile in realtà



la nostra atmosfera – il sottile strato di gas che rende possibile ogni forma di vita, creando condizioni completamente diverse da quelle ostili e inospitali che contraddistinguono Marte o Venere – sono rimasto a bocca aperta. E ho sentito che non potevo fare a meno di condividere con il resto del mondo questa visuale unica del solo posto che tutti indistintamente chiamiamo “casa”. Qualcuno potrebbe stupirsi di scoprire che all’inizio della mia missione nello Spazio non ero un grande appassionato di fotografia. Non che non mi piacesse di per sé, semplicemente non avevo mai dimostrato di avere buon occhio come fotografo. A questo proposito devo un enorme ringraziamento al pianeta Terra: con un soggetto così straordinario, per me è stato tutto in discesa! Persino i miei primissimi scatti mi hanno ripagato con vedute sbalorditive, come la Catena delle Cascade, la baia di Hudson coperta di ghiaccio e albe spettacolari in quantità solo, per citarne alcune.

Dalla Stazione Spaziale Internazionale (Iss) lo sguardo è libero di correre per oltre mille chilometri in tutte le di-

rezioni. Passando sopra le Alpi francesi mi bastava girare la testa per ammirare un panorama che si estendeva dalla Grecia al Regno Unito. Sulle prime ero talmente sopraffatto da quell’immensità che mi limitavo al semplice “inquadra e scatta”. Poi però, quando ho cominciato ad abituarci al nuovo ambiente, la mia prospettiva è cambiata. Compiendo sedici orbite ogni giorno, non è trascorso molto tempo prima che sentissi di conoscere il pianeta Terra piuttosto bene, tanto che di recente, per strano che possa sembrare, mi sono trovato a parlare del Madagascar con la stessa familiarità di qualcuno che l’ha visitato in lungo e in largo, pur senza averci mai messo piede. A quel punto ho iniziato a concentrarmi sui dettagli e a notare i laghi di montagna sull’Himalaya che permettono di identificare il monte Everest, o a tenere d’occhio qualche piccolo vulcano della Kamchatka per vedere se stesse ancora eruttando. Quando si viaggia a una velocità di quasi trentamila chilometri orari, per arrivare a questo livello di dettaglio è necessaria una pianificazione accurata.

Tutte le mattine controllavo quale area avrebbe sorvolato la Iss e decidevo quali foto avrei cercato di scattare quel giorno. Poi impostavo vari promemoria, che spesso si mettevano a suonare quando ero occupato con un esperimento scientifico o nel bel mezzo di un’attività di manutenzione. Della serie: “ritenta, sarai più fortunato”. Tuttavia, quando riuscivo a immortalare le piramidi con una luce perfetta o a catturare un raro scorcio dell’Antartide, la soddisfazione era grande e confermava che tutta la mia pianificazione era valsa a qualcosa. Nonostante mi piacesse pianificare gli scatti di questi soggetti difficili, molte delle foto che più mi stanno a cuore sono però frutto del caso. Spesso mi capitava semplicemente di passare davanti alla finestra della